

Il nostro avvenire

N.º 3 - Anno I.

Portavoce degli Italiani del Litorale aderenti al movimento per la nuova Jugoslavia

14 novembre 1944

Volontà del popolo

Il moto degli italiani di Trieste e del Litorale per l'aggregazione alla Jugoslavia di Tito, da espressione di singoli gruppi sparsi ed isolati, si è fatto movimento di carattere generale ed unitario, man mano che più vasti strati della popolazione si sono persuasi delle fondamentali verità che hanno determinato la decisione dei primi aderenti, e man mano che, con l'evolversi della situazione politica, si sono venute delineando le posizioni dei gruppi politici favorevoli ed ostili in Trieste e fuori di Trieste.

Ormai tali posizioni si sono sufficientemente chiarite. Da una parte è la Jugoslavia nuova, vincitrice in guerra, portatrice d'un ordine politico e sociale progressista, popolare, legalitario, dall'altra l'Italia, in cui accanto alle forze sane del popolo hanno ed avranno ancora voce ed influenza cricche parafasciste, interessate a spargere diffidenza fra gli alleati, per minare così la solidità del blocco sovietico - anglo - americano, e a porre la Jugoslavia di Tito in cattiva luce di fronte alle potenze occidentali.

Il popolo triestino, nella sua maturità politica, s'accorge di tutto questo, esso ha visto e sa che i popoli jugoslavi non sono stati trascinati nella guerra da una classe dirigente imperialistica, ma sono da soli insorti per liberare la loro terra dall'occupatore fascista e ad un tempo per emanciparsi una volta per sempre dai vecchi egemonici di Belgrado. Trieste vede chiaramente che la democrazia jugoslava batte vie nuove, che conducono il popolo - infine padrone di sé - a mete di verità e di giustizia che prima gli era reso impossibile perseguire, e perciò tanti triestini già da tempo gli si sono affiancati nella lotta e nella marcia, perciò masse sempre maggiori si agitano per seguire i primi, per condividere con gli jugoslavi il migliore avvenire cui essi vanno incontro.

Ai vecchi narcotizzatori dei popoli imperialisti, che hanno ancora dalla loro parte sparuti nuclei di cointeressati alla camorra, di conviventi, di servi e di deboli ancora soggetti al fluido ipnotico, gente che ora vorrebbe ritardare il corso della storia, ed è contro di noi perché, rappresentante d'un mondo che muore, ci ha visti determinare per il mondo nuovo, il popolo nostro oppone la sua compatta volontà nel perseguire la meta che si è prefisso, volontà ch'esso esprime giornalmente in tutti i modi, e soprattutto nelle risoluzioni e messaggi che ininterrottamente singoli e gruppi d'ogni ceto sociale inviano al Maresciallo Tito, che - il desiderio precorrendo l'evento - è già per i più « il liberatore di Trieste ».

E il 20 ottobre, il giorno della liberazione di Belgrado, che ha dato alla nuova democrazia jugoslava la sua capitale, e che inoltre per noi è auspicio della prossima liberazione, dopo Zagabria e Lubiana, di Trieste e Gorizia e Fiume, gli esponenti delle organizzazioni che rappresentano l'autentico popolo di Trieste - le organizzazioni antifasciste operaie e degli intellettuali, giovanili e delle donne - si sono riuniti, e dopo ampia discussione di tutti i problemi che sono posti ai triestini dalla loro volontà di adesione alla nuova Jugoslavia, hanno unanimemente votato l'ordine del giorno che oggi rendiamo di pubblica ragione.

Con esso è data ai fomentatori di discordie e ai reazionari locali e forestieri la chiara risposta delle masse cittadine veramente democratiche e amanti della libertà, e quindi dell'autentico popolo di Trieste antifascista e progressista.

Echi del 7 novembre

I partigiani e le popolazioni del Litorale hanno celebrato il XXVII annuale della Rivoluzione d'ottobre con sicura fede nella vittoria delle forze democratiche d'Europa, di cui la potenza dell'Armata Rossa e la saldezza del blocco sovietico-anglo-americano sono la più sicura garanzia. Ovunque si sono tenute riunioni di popolo e manifestazioni politico-militari in cui è stato espresso ciò che le nostre genti sentono per la grande alleata slava. Particolare rilievo ha avuto la celebrazione presso il comando del IX. Corpo e il Comitato regionale di liberazione, cui hanno partecipato la missione militare sovietica con a capo il ten. col. Ribacenkov, la missione inglese e una numerosa rappresentanza italiana. A sera sono stati accesi fuochi su tutte le vette montane.

Fronte unico

Le organizzazioni antifasciste di massa del popolo italiano di Trieste, a mezzo dei propri rappresentanti, riunitisi per discutere i vari problemi politici e militari contingenti, e in particolare il problema dell'avvenire della città di Trieste in relazione ai temi affrontati dal Maresciallo Tito nel discorso tenuto in occasione dell'anniversario della costituzione della 1.ª Brigata dalmata, esprimono la volontà — ch'è certezza — che Trieste venga a far parte della nuova grande federativa e democratica Jugoslavia, avanguardia delle libertà democratiche ed esempio a tutti i popoli oppressi.

Nella nuova Jugoslavia vittoriosa e progressista la città di Trieste avrà garantito un migliore avvenire politico, economico e sociale, le sue tradizioni italiane saranno rispettate ed il popolo, che ora si batte a fianco dei fratelli sloveni nelle brigate partigiane e contribuisce alla lotta organizzando tutte le forze per la vittoria finale, vivrà in un'atmosfera di libertà e di benessere dopo un ventennio di oppressione fascista.

Mentre rivolgono un commosso pensiero ai caduti per la causa, colgono l'occasione per salutare nel Maresciallo Tito gli eroici popoli della Jugoslavia, che con immani sacrifici si sono acquistati il diritto alla libertà e all'indipendenza.

Viva la fratellanza italo-slovena nella lotta! Viva la nuova democratica federativa progressista Jugoslavia! Viva l'Esercito di liberazione nazionale ed il suo valoroso Capo, il Maresciallo Josip Broz-Tito! Morte al fascismo - libertà ai popoli!

Il movimento degli aderenti alla nuova Jugoslavia inquadrati nelle rispettive organizzazioni:

TRIESTE, 20 ottobre 1944 *Comitato di Unità Operaia*

Comitato antifascista dei professionisti ed intellettuali

Fronte femminile antifascista

Fronte della Gioventù antifascista

Francesco Rozman-Stane caduto per la libertà

Nell'adempimento del dovere è caduto il 7 novembre il tenente generale Francesco Rozman-Stane, comandante dell'Esercito di liberazione nazionale e delle formazioni partigiane di Slovenia.

Figlio del popolo, Francesco Rozman si battè sin da giovanissimo per i diritti del popolo. Lavoratore, abbandonò il mestiere quando la Spagna chiamò in soccorso volontari per la difesa delle libertà repubblicane contro la minaccia della dittatura fascista. E sui campi di battaglia di Spagna rivelò quelle eccellenti doti militari che, giunta l'ora di battersi per la propria terra, mise al servizio del fronte di liberazione. Fu tra i fondatori del movimento partigiano sloveno e, dalla costituzione, comandante dell'Esercito di liberazione. Di cuore generoso, d'animo aperto, di tratto cordiale verso tutti era appassionatamente amato da tutti i combattenti di Slovenia. Oggi essi dolorano per la grave perdita, ma si ripromettono di onorare la memoria del loro eroico comandante con raddoppiato vigore combattivo nel perseguire quella che fu la sua meta ed è la meta di tutti: la libertà.

Al lutto dell'Esercito e del popolo sloveno si associano con fraterna solidarietà i combattenti italiani di questo fronte e quanti fra noi ebbero modo di sapere ciò che Stane rappresentava per il suo paese.

Chi siamo

Molto si è parlato e molto si parla dei partigiani. Definizioni su definizioni si son date e si danno. Chi parla di banditi e chi di eroi; altri ancora, con un senso misto di ammirazione e di sgomento, dice „quei del bosco“; infine, e questo fra i più giovani, si guarda ad essi come a degli esseri assetati d'avventura che si son dati alla macchia, e nella macchia compion gesta che ricordano i cari libri d'infanzia: il classico avventuriero senza paura ma pure senza scrupoli.

Difficilmente si sente dire di noi: sono i nostri soldati, sono i soldati della libertà, la guardia armata del popolo, i forgiatori dell'avvenire. Difficilmente ci si avvede che i partigiani sono il naturale, ineluttabile prodotto della barbarie fascista, dell'oppressione e dello sfruttamento senza limiti; non ci si rende conto che dagli iniziali, sparuti nuclei di volontari, pronti a tutto

dare, è sorto il nuovo esercito popolare, scevro delle bestialità, dei nonsensi, degli orrori che caratterizzano ogni armata che non sia popolare, ogni armata che ha per fondamento il militarismo e non lo spirito democratico.

Sono i migliori che svegliatisi al richiamo della Patria venduta, sfruttata, calpestate hanno impugnato le armi per cacciare l'odiato tedesco, per sterminare la piovra fascista, per liberare l'umanità della vergogna che si chiama Berlino. Sono i migliori che stanchi di veder massacrare milioni d'innocenti per gl'interessi di un pugno di sanguisughe hanno deciso, se pur uno contro cento, seppur disarmati o male armati, di porre fine a quest'orrore.

Tali siamo, ed orgogliosi siamo di esserlo. Siamo soldati del popolo e lottiamo per le sue democratiche libertà. Giammai tolleremo ritorni in vita l'odiato fascismo, giammai tolleremo si faccia mercato col sangue del popolo.

Gli organi della nuova democrazia jugoslava

Gli organismi politici su cui posa il nuovo ordinamento politico jugoslavo sono i comitati di liberazione nazionale, sorti in ogni paese e in ogni centro della Jugoslavia, per trasformazione ed evoluzione dai comitati del Fronte di liberazione, i quali continuano a funzionare accanto ad essi: gli uni hanno nella separazione acquistato carattere e funzioni di organi dell'autorità popolare, detentori del potere statale, gli altri sono tornati ad essere quello che inizialmente erano, cioè organismi locali del movimento politico nazionale, con la funzione di diffondere tra le masse l'idea della liberazione e del rinnovamento, di dare continuo impulso alla loro attivizzazione, di costituire un collegamento ideale e materiale tra il popolo e l'esercito di liberazione, tra l'autorità e i singoli, simboli come sono, spiritualmente e di fatto, della continuità del movimento, che dal Fronte di liberazione è stato iniziato e portato all'attuale fase di sviluppo.

I comitati di liberazione nazionale sono organi elettivi, collegiali, risiedono in ogni paese e centro maggiore, ed hanno funzioni normative ed esecutive su circoscrizioni di varia entità. Gli elettori - tutti i cittadini d'ambo i sessi che abbiano compiuto i 18 anni - eleggono di ettamente i comitati locali e le assemblee di zona, la cui giunta esecutiva costituisce i comitati di zona, mentre le assemblee di zona eleggono dal proprio seno le assemblee di circondario, la cui giunta esecutiva costituisce i comitati circondariali. Nel territorio liberato tale sistema misto, diretto e indiretto, è già stato superato, in quanto tutti i comitati, sono eletti direttamente. Mentre i comitati, come enti organici, sono responsabili così di fronte agli elettori come di fronte agli organismi superiori, ogni membro di comitato risponde del proprio operato di fronte agli elettori: chi manca può e deve essere senz'altro sostituito, su proposta di chiunque e su voto della maggioranza dell'assemblea.

I comitati sono detentori, per la loro giurisdizione, dell'autorità popolare, emanano nei limiti concessi dalle leggi e ordinanze dell'AVNOJ e dello SNOS (in Slovenia), - ordinanze di valore normativo, e decidono provvedimenti esecutivi conformemente alle necessità materiali, sociali e morali della popolazione: raccolgono le tasse e provvedono con esse ai bisogni collettivi e a quelli della popolazione più indigente, amministrano i beni pubblici, curano l'ordine e la sicurezza pubblica, l'istruzione, la sanità e l'igiene, l'assistenza sociale, i servizi anagrafici, ecc. Per ciascuna di tali funzioni operano nei comitati referenti a ciò delegati, mentre nei comitati superiori sono costituite speciali sezioni, con il personale necessario allo svolgimento del lavoro. La collaborazione e il controllo del popolo sono assicurati dalle periodiche assemblee degli elettori, in cui si discute, si chiedono chiarimenti, si fanno proposte e critiche in merito al lavoro svolto e a quello da svolgere.

Nella pratica si è dimostrato che le popolazioni hanno generalmente compreso le possibilità che loro vengono date dalle nuove istituzioni, sì che sempre più attivamente prendono parte alla vita pubblica, che non è più la vecchia vita politica, svolta nell'interesse dei ceti dirigenti, ma una nuova vita sociale, in cui il popolo ha modo di curare direttamente e attraverso propri autentici rappresentanti i propri interessi, migliorando così progressivamente le proprie condizioni di vita. Quanto ai membri dei comitati, qual-

che singolo profittatore apparso qua e là, è stato immediatamente individuato e sostituito - o anche, in casi di vere e proprie irregolarità, colpito da severe condanne - mentre tutti gli altri hanno invece rivelato praticamente capacità, intelligenza, spirito d'iniziativa, volontà e onestà, mostrando così di meritare la fiducia del popolo che li ha delegati alla funzione di amministratori della cosa pubblica. Bruno P.

Fratellanza d'armi e di spiriti

L'insurrezione dei popoli d'Europa contro il nazi-fascismo e il loro spontaneo reciproco aiuto nella lotta di liberazione, che unisce anche i popoli stati ieri, non per loro volontà, gli uni contro gli altri, ha fatto compiere un gran passo avanti in quella che finora ai più era apparsa un'utopia: la fratellanza dei popoli. È stata la più chiara dimostrazione che i popoli oppressi non sentono e non possono sentire alcun odio fra loro ma sono soldati contro gli oppressori. Così in questa guerra i popoli compresero la necessità di lottare insieme contro il fascismo, che li ha messi luno contro l'altro, così è sorta la fratellanza fra italiani e jugoslavi, al posto dell'odio che Mussolini invano aveva tentato di seminare tra loro. Noi italiani dobbiamo essere grati agli sloveni, soprattutto a quelli che, coerenti con i loro principi democratici, sono riusciti a far sì che, il loro popolo distinguesse i veri responsabili delle loro sofferenze - fascisti e loro complici - dal sano popolo italiano, ch'era stato esso pure egualmente oppresso. Contro la parte sana del nostro popolo, che appena poté scese in lotta contro gli oppressori, gli sloveni non hanno più alcuna prevenzione, anzi essi le hanno offerto gran copia di aiuti contro il comune nemico.

Così noi della brigata „Triestina“, se abbiamo raggiunto un alto livello di preparazione e rappre-

Difensori dell'italianità

In questi tempi saturi di rivolgimenti, di veloci spostamenti nei rapporti di forze, di fusioni delle più disparate tendenze, a prima vista così divergenti, si notano raggruppamenti politici veramente grotteschi. Così l'influenza della tendenziosa e velenosa campagna che da tempo si sta svolgendo nell'Italia liberata - da parte di elementi che fungono da avanguardia della reazione internazionale - a scapito del movimento di liberazione nazionale jugoslavo, ha fatto sentire la sua influenza sui rapporti di forze politiche in Trieste ed altrove.

Gli «strenui difensori» della democrazia, dell'autodecisione dei popoli e di tutte le frasi del frasario parafascista, hanno cominciato ad agitarsi. Fascisti e Partito d'Azione (a tale proposito non possiamo fare a meno di riconoscere la profonda onestà degli aderenti al P. d'A., che già da soli ed in tempo hanno mutato il nominativo «Giustizia e Libertà» che ben si sono accorti non era più il caso di parlare di «giustizia» e di «libertà», avendo completamente abbandonato tali posizioni), belogardisti sloveni e clericali, hanno cominciato ad ululare sull'italianità di Trieste, di Gorizia, e taluni pure di Lubiana. L'odio antislavo, la rabbia impotente contro la democrazia veramente popolare instaurata nella Jugoslavia di Tito, così diversa dalla democrazia degli «Azionisti», ha fuso insieme picchiatori ed ex-picchiati, sciovinisti e democratici a parole. Il grottesco si manifesta nella commovente «comunione di spiriti e di intenti» di questi pretoriani della reazione, di questi anacronistici sloveni pronti a vendere la Slovenia pur di non avere l'OF nelle nostre terre, e di questi anacronistici italiani pronti ad allearsi a chichessia pur di far valere le loro concezioni imperialistiche e reazionarie.

sentiamo ora un'unità efficiente, lo dobbiamo soprattutto all'assistenza degli sloveni, che ci hanno messo a disposizione la loro triennale esperienza, armi e materiali e ogni cosa: le unità slovene a fianco delle quali combattiamo, ci hanno aiutato a fare i primi passi, a superare le prime difficoltà. E' per noi ragione d'orgoglio e di riconoscenza l'essere ora incorporati nel glorioso Esercito del Maresciallo Tito, che combatte per la liberazione di tutte le nazionalità che spontaneamente si affiancano ad esso nella lotta, e che avranno nella nuova Federazione eguali diritti.

Noi, che viviamo e combattiamo fraternamente uniti agli sloveni, sappiamo la loro sincerità d'intenti, non faremo mai ad essi il torto d'aver prevenzioni, di sospettarli d'imperialismo, come fanno certi indegni circoli reazionari italiani. Noi sappiamo che guerre e conquiste territoriali le vogliono gli sfruttatori dei popoli e non i popoli, e sappiamo che il governo del Maresciallo Tito è governo di popolo, veramente progressista. Se oggi esso afferma il suo diritto sulle terre della Venezia Giulia abitate da sloveni, nessun onesto può negare tale preciso diritto. E se con le terre prettamente slave entreranno a far parte della Federazione anche zone miste e centri prevalentemente italiani, come lo esige il carattere unitario geografico-economico regionale, ebbene, noi saremo i primi a gioirne, perchè saremo certi di non aver combattuto invano, e il popolo jugoslavo ci garantirà quella libertà e quella giustizia che il ricadere tra le grinfie della reazione ci negerebbe di fatto, anche se ce ne fosse data qualche briciola, o l'apparenza.

Solo nella reciproca fiducia e comprensione può essere la base della concordia fra le due nazioni vicine, ma perchè fiducia e concordia siano reciproche occorre che anche di là il popolo vinca la sua lotta, si dia un governo veramente democratico-progressista. Se questo sarà, e quando sarà, la fratellanza fra i due popoli non verrà più meno, ma sarà viepiù consolidata nella comune partecipazione alla sistemazione della nuova Europa dell'avvenire.

Genio - comandante la brigata „Trieste“

Quale italianità difendono cotesti signori? Non certo l'italianità del popolo, che nella libera Jugoslavia di Tito sarà in realtà rispettata più di quanto lo fu sotto il fascismo - che tradì le nostre migliori tradizioni e gettò il disonore sul nostro popolo - ed anche più di quanto lo sarebbe da parte di quei reazionari che già si insinuano nelle sfere direttive italiane.

L'italianità del popolo, la vera e genuina, l'abbiamo rappresentata noi sotto il fascismo, e noi soli continuiamo a rappresentarla, anche oggi che gli interessi del popolo esigono una decisione materiale che solo in apparenza è in contrasto con essa. Quest'italianità ideale, che non ha la sua sede alla borsa o all'Intendenza di Finanza, ma nel cuore di quanti in Italia o in Svizzera, in America o in Jugoslavia sentono italianamente, sarà ancora da noi tutelata e, se sarà necessario, saremo noi a difenderla. Ma nella nuova Jugoslavia essa non ha e non avrà bisogno di difensori, essa è già riconosciuta e rispettata, come sanno i patrioti italiani che vivono e combattono al fianco degli sloveni per un comune migliore avvenire.

Rudi

NOTIZIARIO

Si è tenuta recentemente a Mosca l'assemblea plenaria dell'Accademia sovietica delle scienze, ch'è stata una rassegna del grandioso lavoro compiuto dagli scienziati russi negli ultimi tempi. E' stato rilevato che, se in pace e in guerra la scienza sovietica ha un posto di primo ordine nella vita dell'Unione. Ciò è perchè il popolo dà agli scienziati le massime possibilità e mezzi materiali di studio e gli scienziati svolgono il loro lavoro al servizio della patria e del popolo. Particolarmente interessanti sono state alcune esposizioni nel campo della botanica, storia dell'arte, medicina, linguistica, tecnica, fotografica, ecc.

